



## LA FORMAZIONE PAOLINA

*Don Teófilo Pérez*

### 1. *PRÉNOTANDA*

Il titolo di questa relazione (*La formazione paolina*) è alquanto generico; occorre precisare l'argomento che intendiamo avvicinare. Si tratta di presentare *come ha formato il beato Alberione l'apostolo della comunicazione*, quali indicazioni ci ha lasciato... e non soltanto nei suoi scritti ma anche, soprattutto, nella sua prassi, con riferimenti anche alla mia/nostra esperienza diretta personale (supposto che ci sia!). Parafrasando una affermazione di san Paolo (lui si dedicò con instancabile passione a formare i suoi figli), possiamo dire che Don Alberione, «come un sapiente architetto», ha posto il fondamento, sopra il quale egli stesso e poi altri (i propri collaboratori e successori) vi hanno costruito... stando attento ciascuno a come costruisce (cf. 1Cor 3,10). L'architetto traccia il piano ideale della costruzione che s'intende realizzare; poi arriva il geometra, arrivano i muratori, i fornitori di materiali, gli operai... il cantiere si mette all'opera! Coloro che lavorano direttamente sul terreno, quasi sempre, pur rispettando le linee maestre, dovranno apportare delle piccole varianti man mano che la costruzione cresce. Questo, che vale allorché si parla di un edificio materiale, diventa molto più complesso quando ciò che si vuol costruire (formare) è una persona, anzi tante persone che assieme costituiscono quella realtà morale che è stata chiamata all'inizio della fondazione paolina "Casa" e successivamente "Congregazione": qualcosa di singolare (perché deve avere unità, presentare una sua precisa identità) e allo stesso tempo plurale (si ha a che fare con molteplicità di soggetti, ciascuno con i suoi connotati ben definiti). E inoltre, l'edificio progettato non è qualcosa di statico, bensì è costitutivamente dinamico, cambiante pur nella sostanziale continuità, perché ognuno dei componenti è «pietra viva di un edificio spirituale» (cf. 1Pe 2,5): ci troviamo cioè con il flusso della vita, aperta sempre (di più, destinata necessariamente) a continui e nuovi sviluppi. Ciò rende il compito estremamente complicato, ma anche immensamente ricco,

affascinante; e nondimeno minacciato da insuccessi, rallentamenti e prospettive irraggiungibili. Questo senso di incompiutezza viene espressamente sottolineato nelle Costituzioni: «La formazione non è mai compiuta; non cessa mai l'impegno di un continuo rinnovamento e progresso in tutti i campi; la crescita nel Cristo è senza confini e le esigenze dell'apostolato sono sempre nuove» (art. 156).<sup>1</sup> Questa prospettiva equivale alla traduzione del lemma paolino-alberioniano "Mi protendo in avanti". Potremmo dire che la formazione è "utopia in atto", un orizzonte che va sempre perseguito e mai raggiunto (ma appunto per questo ci permette di progredire). Stando così le cose, non dobbiamo meravigliarci se in tema di "formazione" ricorra sempre la constatazione di un "debito" o addirittura di una ipoteca! Nessuno è sufficientemente formato, ma ogni uomo (anche quelli che vengono considerati geni, superdotati) sente il proprio limite nella sfera del proprio essere, sempre incompiuto. E davanti a questa constatazione, non ci sono ricette per sopperire al deficit, tranne lo sforzo continuato.<sup>2</sup> Davvero siamo nel campo dell'ideale. *Formazione*, dal verbo *formare*, ci rimanda al termine *forma*: uno dei concetti filosofici primordiali, che potremmo far coincidere col "cuore", inteso come centro della propria vita, il baricentro della persona, sorgente di verità e di bontà a cui attingere nell'avvicinarsi delle diverse situazioni (compiti, mansioni, impegni) e nella fatica della quotidianità [cf. Benedetto XVI, *Angelus 1º giugno 2008*]. La profondità e la portata del concetto "forma" può essere percepita nell'affermazione tradizionale: la forma dell'uomo è l'anima. Entriamo davvero nel mistero della persona.

Ed è proprio qui che ha lavorato Don Alberione proponendo come meta alle sue istituzioni religiose quella indicata da san Paolo: "Cristo si formi in voi" (cf. Gal 4,19). Quando parliamo di v.r. (cioè la scelta che Don Alberione si è prefissato allorché ha intra-

---

<sup>1</sup> In un documento della CIVCSVA, pubblicato nel 1983, citato nella nostra *Ratio formationis* (Elementi Essenziali, nn. 44-48) viene presentata questa definizione: «Formazione è la crescita continua della persona, da accompagnare dai primi passi alla morte». Il contenuto della formazione: «Processo di configurazione integrale a Cristo mediante una conversione mai finita». In tale processo, «la maturazione viene differenziata secondo il carisma dell'istituto».

<sup>2</sup> La tradizione cristiana (e anche quella umanistica) è stata unanime nel condannare l'oziosità, l'atteggiamento di resa di fronte al lavoro, alla propria crescita personale. Ora questo non è soltanto un indirizzo ascetico ma una necessità penitente.

preso la sua opera fondazionale in vista del suo progetto di nuova evangelizzazione: cf. AD 24) ci riferiamo ad una realtà “nata da Dio” e che si svolge in funzione del popolo di Dio: essa è la proclamazione della trascendenza dell’amore di Dio. Ciò esige un adeguamento continuo; quindi comporta il continuo sforzo di ricerca in un itinerario di crescita come risposta alla vocazione. Ebbene, la formazione è come la piattaforma (tutto il contrario della “forma piatta”) per mantenere tale realtà viva e tesa verso un traguardo. In altre parole, essa è il campo della speranza (perciò di qualcosa che si attende, si desidera, si persegue, ci è stata promessa, ma non vediamo realizzata ancora). Parlare di formazione – dicevamo – sarà sempre parlare del mistero della persona umana, del processo del suo sviluppo integrale.<sup>3</sup> Essa si articola attorno all’asse della sequela di Cristo e in comunione con Lui, condividendone la sua forma di vita, avendo Lui come centro della vita personale e unico punto di riferimento della propria esistenza. Perciò la formazione non è un “ruolo” da rappresentare o una attività da compiere, ma tocca proprio l’identità. La formazione è un cammino di crescita (secondo la tendenza innata insita nella natura umana) in tutti gli aspetti della nostra vita, per essere fedeli alla chiamata di Dio (aspetto della perseveranza) e per favorire anche l’ascolto da parte di nuovi candidati (campo della pastorale vocazionale), sempre in vista dell’evangelizzazione da compiere. Un processo ininterrotto, approfittando delle possibilità che troviamo nella propria

---

<sup>3</sup> La formazione aiuta ciascuno ad essere ciò a cui è chiamato, e a rispondere (secondo le diverse situazioni o circostanze) ai segni dei tempi e dei luoghi, così come ai nuovi bisogni dell’evangelizzazione. Il processo di sviluppo è interno, coinvolge la persona dal di dentro (gli elementi esterni possono incidere come strumenti da adoperare), e si attua attraverso la continua assimilazione dei valori evangelici al ritmo dell’esperienza quotidiana di preghiera (Parola, sacramenti), di studio (anche a piccole dose), del vissuto comunitario e apostolico. Ciò comporta un atteggiamento e una mentalità desta per mantenere le quattro fedeltà: all’uomo e al proprio tempo, a Cristo e al Vangelo, alla Chiesa e alla sua missione, alla vita religiosa e al carisma del Fondatore (cf. *Elementi essenziali*, 1983, nn. 44-48; *Vita consecrata*, 1996, nn. 69-71). – La persona si realizza umanamente soltanto se si esercita in quattro sguardi: 1) verso fuori, il mondo – cose e persone –; 2) verso l’Altro, trascendenza; 3) verso dentro, interiorità; 4) verso avanti, futuro assoluto. Questi quattro movimenti non sono ovviamente di direzione locale ma di esercitazione personale, e quindi non vanno mai dissociati perché si co-implicano. Ognuno di questi sguardi deve essere trasceso e integrato in una interazione che non rompa la circolarità. Così l’uomo va da se stesso al mondo e a Dio; dal mondo torna su se stesso; da Dio va e torna a sé stesso e al mondo.

Congregazione e dintorni (cioè nell'ambito della società attuale, degli uomini con cui ci tocca vivere: cf. AD 15).<sup>4</sup>

## 2. PRASSI E INDICAZIONI DI DON ALBERIONE.

In queste coordinate appena accennate cercheremo di individuare più dettagliatamente gli elementi formativi presentati dal nostro Fondatore. Non verranno fuori delle novità, bensì cose che conosciamo e abbiamo sentito tante volte; ma che vanno tenute presenti e viste come in panoramica, in una specie di "storia" progressiva del tema che ci occupa, iscritto nella sua forte personalità. In rapida panoramica, e quasi semplicemente accennando a fatti e

---

<sup>4</sup> La persona si trova sempre nelle diverse tappe della vita, anche in quella dell'adulto (pur con caratteristiche peculiari), in fase di transizione. Forse c'è stata una impostazione sbagliata nel presentare l'adulto come una realtà ormai "arrivata", centro o cuspide della vita, riducendo le fasi precedenti a preparazione e le successive a indebolimento (la classica parabola di ascesa e discesa). Tutta la dinamica spirituale e umana esige un coltivarsi costantemente: si tratta di una vera formazione di vita, non di semplice informazione o attualizzazione per un compito. Ciò richiede sensibilità interiore, desiderio di autocostruirsi, flessibilità per assumere i nuovi apporti richiesti dalla vocazione, il servizio evangelico, la preghiera, la croce e, nel fondo, la fede, l'amore, la speranza... (i tre atteggiamenti/virtù/energie che ci riportano a Dio, e che perciò sono "teologici"). Tocchiamo quindi le basi, i tratti dell'identità. Ebbene, la personalizzazione della vita teologale non si ottiene con la riflessione e la decisione di un momento (e nemmeno di alcune tappe determinate), ma richiede una educazione costante della fede e dell'amore, al ritmo delle capacità che sgorgano dal di dentro (*e-ducere*, aspetto maieutico) e che assimilano gli avvenimenti (conquistando le circostanze per passare così dall'io germinale a quello finale, sviluppato, seguendo il senso indicatore della freccia che segnala la meta: arrivare «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo»: Ef 4,13). Se non si dà questa adeguazione, si scivola nel ripiego, nell'infantilismo..., di cui una delle caratteristiche è il disincanto, l'apatia, l'insoddisfazione, la negativa ad assumere i propri limiti ed errori (ovviamente per superarli), il sentirsi impotenti di fronte al male, la perdita degli ideali, smarrire il senso della vita (o averlo molto affievolito), sopportare la propria vocazione trascinandola senza emozioni né entusiasmo, piegarsi ad un naturalismo religioso che interpreta la vita e gli avvenimenti come fatalità (gli avvenimenti ci passano sopra come una trebbiatrice, invece di essere noi a dominarli e guidarli); si produce così un cruccio esistenziale, che però alle volte si cerca di "allontanare" attribuendolo a colpa degli altri, delle "circostanze" poco felici ossia alla "mancanza" di opportunità. La formazione personale permanente non è un "optional" ma casomai – nei nostri tempi, ma sempre nella sfera autenticamente umana – una "moda necessaria": oggi la vita si è prolungata (come media) ma in proporzioni irrisorie rispetto all'allargamento delle conoscenze, allo sviluppo esponenziale delle varie discipline e delle esigenze apostoliche.

testi, vedremo Don Alberione in due versanti: come formando e come formatore. Sono due aspetti anche qui inscindibilmente uniti: dall'esperienza forgiata su se stesso, con avidità di perfezione e di sapere, il nostro Fondatore ha potuto e saputo poi incanalare le giovani vite che il Signore ha messo sulla propria scia con la vocazione paolina. In alcune parti dell'*Abundantes divitiæ* troviamo delle pennellate molto interessanti riguardo alla progressiva e instancabile costruzione della sua personalità. Altri particolari significativi li troviamo negli scritti del fedelissimo Timoteo Giaccardo, nel periodo iniziale del travaso a favore soprattutto dei primi discepoli. Infine in molti degli articoli e libri scritti chiaramente con proposito formativo, il Primo Maestro esprime il proprio pensiero al riguardo con costanti illuminazioni e indirizzi sempre aderenti al progetto di evangelizzazione intrapreso. Seguiremo il seguente

### *Schema*

#### ❶ Don Alberione come formando

##### **Ambiente familiare:**

- disciplina, controllo
- lavoro concreto
- aspirazioni: sete di "sapere"; vocazione "in alto" (traguardo)

##### **Ambiente seminaristico:**

- sforzo, serietà negli impegni
- programmazione esigente (studi, letture, preghiera)
- appoggi costruttivi, emulazione (canonico Chiesa ed altri)

##### **Ambiente sacerdotale:**

- ancora serietà negli impegni
- ampiezza di orizzonti (Bibbia, catechesi, comunione quotidiana, impegni sociali)
- ricerca di collaboratori
- produce scritti con arte formativa (ATP, DA) per favorire gli altri

##### **Ambito di continuità:**

- si mantiene al passo dei progressi scientifici e dei "mezzi"
- segue attentamente gli insegnamenti pontifici
- tasta il polso mondiale (soprattutto in religione: statistiche)

## ② Don Alberione come formatore

- cerca di fare osmosi di quanto ha appreso e maturato
- entusiasmo sulla missione/vocazione all'Apostolato Stampa
- pazienza e costanza nella preparazione delle persone (pur esigente, stimolante)
- offre instancabilmente orientamenti di vita profonda/seria (meditazioni, catechesi)
- mantiene e favorisce il senso di responsabilità
- sollecita il rinnovamento continuo fondato nella fiducia in Dio (Patto)
- insiste sulla formazione all'apostolato nell'apostolato (prassi/lavoro e teoria)
- sceglie le devozioni finalizzate alla missione, evitando antinomie
- favorisce spunti di creatività personale e di gruppo (feste, rappresentazioni).

### **Orientamenti di fondo:**

- l'esempio del Divino Maestro
- tendere al "vivit vero in me Christus" ("Donec formetur")
- propone modelli vicini, Maggiorino Vigolungo: protendersi, progredire
- concentra tutti gli aspetti della vita paolina in "Apostolato Stampa":
  - ◆ preparazione della mente
  - ◆ preparazione della volontà
  - ◆ preparazione del cuore
- stimola la catechesi biblica ("Leggete le Sacre Scritture")
- tratta nel bollettino "San Paolo" un ampio arco di temi formativi
- insiste nel costruire persone:
  - ◆ l'uomo
  - ◆ il cristiano
  - ◆ il religioso/sacerdote
  - ◆ l'apostolo
- sottolinea la formazione
  - ◆ al lavoro
  - ◆ nella fiducia alla Provvidenza
  - ◆ alla libertà/responsabilità

❶ Nella TAPPA DI DON ALBERIONE “FORMANDO” sottolineiamo come quattro ambiti o cerchi concentrici, che vanno sempre allargandosi e allo stesso tempo rinforzandosi l’un l’altro:

a) *Ambito familiare*, in cui il piccolo Giacomo vive una amabile ma decisa disciplina di autocontrollo, l’esigenza del lavoro a misura anche delle poche forze di un bambino o giovane adolescente, e le aspirazioni intime coltivate come sete di “sapere” e consapevolezza di una vocazione “in alto” che lo spinge a traguardi ben al di là dell’uscio della casa. Il clima familiare trovava rispondenza anche nella parrocchia e la scuola.

Egli ringrazia il Signore per essere di famiglia profondamente cristiana, contadina, molto laboriosa; era proverbiale tra i conoscenti e vicini sotto questo aspetto. I figli, anche piccoli, crescevano nel timore di Dio e ciascuno doveva fare lavoretti o lavori grossi, secondo le forze: dalla cura dei pulcini ai lavori più pesanti dei campi (AD 124).

Gli studi costarono notevoli sacrifici, anche nelle elementari. Non si conoscevano vacanze estive, né riposo invernale. Anche nel periodo successivo (dagli 11 ai 23 anni), la ricreazione consisteva, per lo più, nel cambiare l’occupazione. Episodietto: tornando dal seminario e attraversando i prati, già vi era pronto il rastrello per raccogliere il fieno; ed egli senza andare a casa, si liberava della giacca e delle scarpe e si associava ai fratelli, fino all’ora del desinare. Tra pietà, studio, lavoro egli trascorreva così il periodo delle vacanze, durante le quali studiava e leggeva di più che durante l’anno scolastico (AD 125).

Egli ricorda un giorno dell’anno scolastico 1890-1891 (*aveva appena sei anni*). La maestra Cardona, tanto buona, vera Rosa di Dio, delicatissima nei suoi doveri, interrogò alcuni degli 80 alunni che cosa pensavano di fare in futuro, nel corso della vita. Egli fu il secondo interrogato: rifletté alquanto, poi si sentì illuminato e rispose, risoluto, tra la meraviglia degli alunni: «Mi farò prete». Ella lo incoraggiò e molto lo aiutò. Era la prima luce chiara: prima aveva sentito una qualche tendenza, ma oscuramente, in fondo all’anima; senza pratiche conseguenze. Da quel giorno i compagni e qualche volta i fratelli cominciarono a designarlo col nome di “prete”; alle volte per burlarlo, altre volte per richiamarlo al dovere... La cosa ebbe per lui conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione. Anche in famiglia incominciarono a considerarlo e disporre le cose che lo riguardavano verso quella mèta. Tale pensiero lo salvò da tanti pericoli. Da quel giorno ogni cosa rafforzava in lui tale decisione. Ritiene sia stato frutto delle preghiere

della madre, che sempre lo custodì in modo particolare; ed anche di quella Maestra tanto pia, che sempre chiedeva al Signore che qualche suo scolaro divenisse sacerdote (AD 9-10). Poi il Parroco, sacerdote di molto spirito, intelligenza ed intuizione, sempre lo aiutò ed accompagnò sino all'altare (AD 12).

b) *Ambito seminaristico*, prima a Bra e poi ad Alba, dove il giovanetto Alberione si ritempra con un programma di sforzo e di serietà nelle diverse pieghe della vita, con una programmazione esigente (letture, uso quasi avaro del tempo, preghiera molto impegnata) e approfittando fino in fondo degli appoggi costruttivi e dell'aiuto che gli offrivano le persone a suo fianco (in particolare il canonico Chiesa, che suscita in lui un fortissimo senso di emulazione).

Aveva trovato nel Seminario di Alba un ambiente di spiritualità semplice, profonda, operosa. Preferì rimanere nel seminario di Alba..., per il buon spirito che vi aveva trovato, Superiori, confessore, direttore spirituale di molta virtù, zelo, esperienza; ambiente familiare, studio serio, quantunque non di prim'ordine, compagni edificanti. La predicazione era molto abbondante; meditazioni e letture spirituali e vite di santi degli ultimi secoli; tutto ispirato a san Francesco di Sales, sant'Alfonso de' Liguori, *Imitazione di Gesù Cristo*, san Giovanni Bosco, san Cottolengo. Ogni domenica, per alcuni anni, un elevato trattenimento sulla purezza della dottrina nei vari e più discussi temi e sul dovere di obbedire all'autorità della Chiesa: tenuto sempre dal Vescovo, che non si sapeva distinguere se fosse più profondo in Teologia, o Filosofia, o Diritto canonico, o Sociologia. Si stava introducendo la Comunione quotidiana, che allora mancava in molti seminari. La disciplina non era pesante, ma si formavano convinzioni profonde; sebbene il complesso era [= fosse] molto diverso dalla Società San Paolo (AD 174-176).

Per cinque anni, lesse due volte ogni giorno un tratto della Storia universale della Chiesa del Rohrbacher; per altri cinque anni quella dell'Hergenröther; per otto anni, nei tempi liberi, lettura della Storia universale del Cantù, estendendosi alla storia della Letteratura universale, dell'Arte, della Guerra, della Navigazione, della Musica in specie, del Diritto, delle Religioni, della Filosofia. Anche l'ufficio di bibliotecario in Seminario giovò assai. La biblioteca era abbastanza fornita di edizioni vecchie, pochissimo di nuove; ma si ottennero disponibilità di denaro e si arrivò a fornirne molte, come si arrivò a provvedere tutte le migliori riviste ed enciclopedie e dizionari di scienze cattoliche. La lettura della *Civiltà Cattolica* continuata dal 1906



ad oggi, poi *L'Osservatore Romano*, *Atti della Santa Sede*, Encicliche (da Leone XIII) furono un nutrimento continuo. Dal canonico Chiesa aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro divino: per adorare, ringraziare, propiziare, chiedere (AD 66-68).

Per sei anni, chierico, fu catechista in Duomo e nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. Prima venne avviato nello studio della pedagogia dai Fratelli delle Scuole Cristiane (allora erano in Alba); poi (1910-14) dovette studiare i metodi catechistici, l'organizzazione catechistica nelle parrocchie, la formazione spirituale, intellettuale e pedagogica dei catechisti. [Seguì] il lavoro catechistico per tre anni nell'oratorio maschile, le scuole di religione agli alunni del liceo pubblico, la partecipazione a congressi catechistici, ecc. (AD 78).

c) *Ambito sacerdotale*, negli anni subito dopo l'ordinazione sacerdotale, quando prende con serietà e fermezza le responsabilità che gli vengono richieste e affidate (viceparroco, direttore spirituale e insegnante nel Seminario), aprendosi a sempre più larghi orizzonti (approfondimento della Sacra Scrittura per sé e per il ministero, indirizzi di catechesi, favorire la ricezione dei sacramenti, particolarmente la Comunione frequente/quotidiana, gli impegni sociali); continua ad appoggiarsi a persone di consolidata autorevolezza e ad attorniarli di validi collaboratori, e fa lo sforzo di plasmare a scopo formativo tutto questo vissuto pastorale in scritti che si riveleranno programmatici: *Appunti di teologia pastorale*, *La donna associata allo zelo sacerdotale...*

Vi fu un tempo (anno scolastico 1906-1907) in cui egli ebbe una luce più chiara su di una grande ricchezza che il Signore voleva concedere alla Famiglia Paolina: la diffusione del Vangelo, che oggi è estesa ad una ventina di nazioni in varie maniere, specialmente con le giornate del Vangelo (AD 136). Da Pio X era stato reso obbligatorio lo studio della Scrittura per i chierici (AD 137). Egli fece, nell'agosto 1907, tre giornate domenicali della Bibbia esposta in forma catechistica e con applicazioni catechistiche (AD 138). In quel tempo si leggeva raramente e solo da qualche persona il Vangelo, come poco si frequentava la Comunione. Vi era anche una speciale persuasione che non si potesse dare al popolo il Vangelo, tanto meno la Bibbia. La lettura del Vangelo era una quasi esclusività degli acattolici, che lo interpretavano secondo il senso privato (AD 139). Tre cose occorre- vano: a) Che il Vangelo entrasse in ogni famiglia ed unitamente al Catechismo. Il Vangelo si doveva interpretare secondo la mente della

Chiesa: quindi con note del Catechismo completo: fede, morale, culto. Disertando gli uomini il vespro della domenica, era necessario spiegare il Vangelo nelle Messe, ogni domenica. Così egli faceva nel Duomo di Alba, appena sacerdote. Uso che poi passò a molte parrocchie. Venne così il Vangelo con annotazioni catechistiche (AD 140). b) Che il libro del Vangelo formasse il modello e l'ispiratore di ogni edizione cattolica (AD 141). c) Che al Vangelo si desse un culto; occorre ritenerlo con venerazione. La predicazione deve assai più riportare il Vangelo e modellarsi sopra di esso: soprattutto viverlo nella mente, nel cuore, nelle opere (AD 142).

Soprattutto quando dal Vescovo venne chiamato nella commissione catechistica diocesana, composta di tre Sacerdoti, per la elaborazione dei *testi di classe* e dei *programmi* catechistici diocesani, fece del catechismo uno studio e apostolato particolare (AD 80). Sempre si considerò l'opera catechistica come la prima e fondamentale: «Andate, predicate, insegnate»... (AD 81). In tre parrocchie specialmente esercitò il ministero pastorale; in molte si trovò per predicazioni, confessioni, conferenze, azione cattolica. Ebbe contatti vari ed esperienze di anime e di ministeri. Sentiva sempre più vivo: «Andate, predicate, insegnate, battezzate». Fu allora [1908] che pensò a formare le collaboratrici dei Pastori: le "Suore Pastorelle" (AD 82). [Poi, nel 1911 incominciò la redazione del libro "*La donna associata allo zelo sacerdotale*" : n. 109]. Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiò i mezzi di una buona e aggiornata cura d'anime. Su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai chierici e giovani sacerdoti) da una quindicina di Vicari Foranei. Ne risultò il libro (1913) *Appunti di Teologia pastorale*. Il Card. Richelmy nella prefazione osserva che in esso sono indicati i mezzi più adatti al tempo presente (AD 83).

Insistette sopra la catechesi e la predicazione a viva voce ed a mettersi accanto la parola di Dio scritta (scuola di eloquenza 1912-1915); tenendo presenti tutte le categorie di persone, specialmente le masse (AD 86). Nell'ufficio di Direttore Spirituale ed insegnante ai chierici, era facile che egli parlasse dei grandi bisogni della Chiesa in quei primi anni del secolo (AD 107). La Provvidenza dispose per questo una lunga preparazione. Il lavoro fatto per l'Università Cattolica di Milano (1905-1906) per raccogliere contributi al Comitato promotore per fondarla (AD 58). Corsi di conferenze sociali, studi sociali negli anni di Teologia e successivi, i congressi di indole sociale cui dovette prendere parte per disposizione dei superiori, la cooperazione ad organizzazioni ed opere sociali, le relazioni con uomini di Azione Cattolica tra cui il Cardinal Maffi, il Professor Toniolo, il Conte Paganuz-

zi, il Ragionier Rezzara (AD 59). Più impegnativo fu il periodo dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi... (AD 60). Tanto si scrisse su la *Gazzetta d'Alba*; durante gli anni 1911-1914 si dovettero percorrere in buona parte le parrocchie della diocesi per stabilirla, per conferenze, per sciogliere difficoltà. Si era quasi soli: due persone guidate dal Vescovo (AD 61). Azione e preghiera orientarono verso un lavoro sociale cristiano che tende a sanare Governi, scuola, leggi, famiglia, relazioni tra le classi, ed internazionali. Perché il Cristo, Via, Verità e Vita, regni nel mondo! La Famiglia Paolina ha qui un largo compito e responsabilità (AD 63).

d) *Ambito fondazionale*, che – culminando le tappe precedenti – abbraccerà ormai tutta la sua esistenza, caratterizzata dalla continua attenzione ai progressi scientifici (nei campi della teologia, la sociologia, la storia e gli scenari nuovi che si aprono con lo sviluppo dei “mezzi più celeri ed efficaci”), seguendo in ogni momento gli insegnamenti pontifici, tastando il polso mondiale particolarmente in religione (campo delle statistiche, che gli serve per lanciare e rilanciare il suo progetto di nuova evangelizzazione), cercando e curando le vocazioni (adocchia fanciulli di buone qualità).

Questa ricchezza, alla Famiglia Paolina, è maturata ed arrivata come le altre: per un'azione e luce di Gesù-Ostia e per gli uffici affidatigli e compiuti dall'obbedienza (AD 82). Insistette sopra la catechesi e la predicazione a viva voce ed a mettervi accanto la parola di Dio scritta (scuola di eloquenza 1912-1915); tenendo presenti tutte le categorie di persone, specialmente le masse (AD 86). La Famiglia Paolina ha una larga apertura verso tutto il mondo, in tutto l'apostolato: studi, apostolato, pietà, azione, edizioni. Le edizioni per tutte le categorie di persone; tutte le questioni ed i fatti giudicati al lume del Vangelo; le aspirazioni sono quelle del Cuore di Gesù nella Messa; nell'unico apostolato «per far conoscere Gesù Cristo» [cf. Gv 17,3], illuminare e sostenere ogni apostolato ed ogni opera di bene, portare nel cuore tutti i popoli; far sentire la presenza della Chiesa in ogni problema: spirito di adattamento e comprensione per tutte le necessità pubbliche e private, tutto il culto, il diritto, il connubio della giustizia e della carità (AD 65).

«Voi siete sale, voi siete luce, voi siete città posta sul monte...» rispetto al mondo. È il pensiero del Divino Maestro [cf. Mt 5,13-14]. Dare in primo luogo la dottrina che salva. Penetrare tutto il pensiero e sapere umano col Vangelo. Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente; in modo simile ad una università cattolica che, se è

completa, ha la Teologia, [la] Filosofia, le Lettere, la Medicina, l'Economia politica, le Scienze naturali, ecc., ma tutto dato cristianamente e tutto ordinato al cattolicesimo. Così la Sociologia, la Pedagogia, la Geologia, la Statistica, l'Arte, l'Igiene, la Geografia, la Storia, ogni progresso umano, ecc., secondo la ragione subordinata alla fede: dovrà dare la Famiglia Paolina (AD 87).

A Narzole (Cuneo), dove esercitò per nove mesi il ministero parrocchiale (anticipando la fine degli studi) nel 1908, trovò fanciulli di buone qualità di mente e di cuore. Tra essi Giaccardo Giuseppe, pio ed intelligente. Lo avviò al seminario, corrispondendone le spese (AD 104). A Benevello, predicando in parrocchia gli Esercizi spirituali ai giovani, ne notò uno che prestava speciale attenzione. Conosciuto bene, lo inviò al seminario minore di Bra; poi, perché conoscesse il modo di educare di San Giovanni Bosco, lo collocò nell'Istituto salesiano a Torino. Era Armani Torquato (AD 105). A Castellinaldo, conobbe altro giovane, Costa Desiderio. Ottima la famiglia; ed egli pio, ordinato, intelligente. Stando per aprirsi la prima casa, lo invitò; ed egli docilmente entrò (AD 106).

❷ Qui siamo già arrivati quasi senz'accorgerci nell'altro versante: nella **TAPPA DI DON ALBERIONE "FORMATORE"**, in cui cercherà costantemente di fare una specie di osmosi per far circolare nei suoi figli quanto egli ha vissuto, inserendo ovviamente i propri progressi in un crescendo esponenziale. È l'aspetto che il beato Timoteo Giaccardo ci ha lasciato quale preziosa testimonianza nelle pagine del suo *Diario* o in altre pagine raccolte nel volume *La primavera paolina*, e che possiamo ricavare anche sia dall'esperienza tramandataci dai Paolini delle prime generazioni e sia dai numerosi scritti dello stesso Don Alberione. Rileviamo soltanto alcuni particolari al riguardo.

La Stampa Cattolica è l'idea regina della mia vita, idea che si rende sempre più complessa e concreta: signora della mia mente, della mia volontà, del mio cuore: sole davanti a cui quasi scompaiono le altre idee, risultante di tutto quel che faccio. Per la Stampa prego, per formarmi apostolo della Stampa prego con insolito fervore, lotto con passione. Si sviluppa in me, in tutte le sue parti, questa idea: la Stampa è la missione attuale di Gesù Cristo che deve colla fede in Gesù Cristo penetrare la società della civiltà cristiana; è missione di propagazione e penetrazione del Vangelo, quindi missione propria dei sacerdoti e debbono perciò sorgere i missionari della Stampa (28 feb. 1917; pp. 44-45).

Non abbiate fretta di fare e di riuscire. Gli Apostoli han fatto molto bene perché furono ben formati da Gesù. Voi dovete prima formarvi bene: nello studio, nella preghiera, nel lavoro. Chi possiede poco fa poco, chi possiede molto fa molto (17 feb. 1918; p. 192). Il Padre toglie, pazienta, corregge, ci rimprovera, poi taglia severamente (28 feb. 1918; p. 194).

Il Sig. Teologo ci forma alla vita. Siccome ci raccomanda di *farci uomini presto*, ci istruisce e ci fa conoscere gli uomini che ci stanno attorno e l'andamento delle cose. Nelle meditazioni sembra procedere sotto ispirazione: ci dice quello che conosce tornarci di giorno in giorno più utile... Ci raccomanda soprattutto l'allegria e la buona volontà, la coscienza in ogni azione, in ogni cosa. Fermo proposito di farci santi: non vivere del passato, non del futuro, ma del presente. Fare bene al presente quello che si ha da fare, le cose ordinarie. Qui sta la nostra santità: fare bene, ma proprio bene, benissimo le cose comuni... bisogna molto pregare, tener viva davanti la presenza di Dio... (15 apr. 1918; pp. 197-198).

Oggi voi dovete pensare che avete delle responsabilità speciali: vi ho messi tutti in una tavola separata perché lo comprendiate. Dovete diportarvi in modo che gli altri vedendo voi dicano: se faccio così, faccio bene. Pensate non al dare buon esempio, ma alla maggiore responsabilità (20 lug. 1919; p. 268).

Il caro Padre ha letto i voti di condotta, di studio, di abilità. Ha avuto parole di scusa e di incoraggiamento... Nessuno ha umiliato. Ha ripetuto e spiegato la natura dello studio in Casa: studiare un'ora e imparare per quattro. Egli ha fatto il patto col Signore. I giovani della Buona Stampa devono anche lavorare, ma per essere apostoli bisogna sapere molto di più dei sacerdoti ordinari. Dunque, il Sig. Teologo ci avrebbe fatto lavorare e pregare, il Signore si obbligherebbe a farci imparare il quadruplo. Questo [vale] non solo nello studio ma in tutta la vita... Si richiedeva in principio molta fede a credere a questo. Ma ora il Sig. Teologo ha toccato con mano che è così... Chi non è disposto a far così, chi non ha questa fede, vada a studiare altrove... (5 gen. 1919; pp. 249-250).

- «La formazione al nostro apostolato nell'apostolato è stato un principio fondamentale carismatico della formazione alberioniana» (R. Perino, *Formazione paolina per la missione*, p. 62).

- Mezzi e momenti privilegiati di formazione apostolica sono le *Gior-nate del Vangelo o della Buona Stampa*; i mesi dedicati alle "devozioni" proprie: Gesù Maestro, Maria Regina degli Apostoli, San Paolo, San Giuseppe... Commento del Giaccardo: «Quanto si esce più buoni dalle adorazioni al Divin Maestro!» (gen. 1924; PP 209). Le solennità sono

festeggiate con processioni ricche di standardi (PP 214). A dieci anni dalla fondazione, nell'estate del 1924, il bollettino UCBS presenta il seguente *quadro*: «La Casa ha preso nome [Pia Società San Paolo], forma e struttura [canonica]... La divina Provvidenza diede abitazione, cortile, orto, macchine e vari rami di apostolato. L'idea della Buona Stampa investe i cuori, e Dio domina sovrano col suo Spirito... Il culto principale è al Divino Maestro, per questo i sacerdoti sono chiamati maestri... Ma tutti, anche gli alunni, devono essere apostoli fin da principio, in quel che possono: l'apostolato è in Casa parte necessaria alla formazione» (15 ag. 1924; PP 221-223). Dalla devozione al S. Cuore di Gesù si passò alla devozione del Divin Maestro, perché più completa. La devozione a Maria Regina degli Apostoli era favorita da un grande quadro.

- Non mancavano gli spettacoli cinematografici, da quando venne acquistata una macchina di proiezione (aprile 1925) che consentiva la visione di cortometraggi missionari e di pellicole edificanti (PP 233-234, 254). Nei cenni storici compaiono infine brillanti cronache delle feste, dove si evidenziano le qualità e le potenzialità della formazione impartita in quegli anni: entusiasmo, allegria, creatività, fantasia, dedizione e forte spirito di appartenenza alla "Casa": Casa di San Paolo, Casa della Buona Stampa e casa di tutti i futuri apostoli (cf. UCBS, 20 agosto 1927, PP 259).

L'esempio del Maestro Divino, che fin dall'inizio della vita pubblica chiamò a sé i primi apostoli, e il suo lavoro per formarli alla loro missione, segnano per noi la via da seguire (*San Paolo*, aprile 1957, p. 3).

Tutta l'educazione che si dà nell'Istituto è indirizzata alla formazione della personalità paolina... È perciò grave impegno di ogni Paolino di tendere al "*vivit vero in me Christus*"; così che il religioso Sacerdote o Discepolo irradi Gesù Cristo Via, Verità e Vita (UPS II, 192).

- Il 27 luglio 1918 si concludeva la sfolgorante parabola del quattordicenne Maggiorino, passato come una meteora luminosa nei primi anni di vita della Famiglia Paolina. Don Alberione ne scrisse, a caldo, una commossa *biografia*, che costituisce il più semplice e convincente trattato di pedagogia alberioniana: la dimostrazione vivente del suo metodo e dei suoi frutti. Il libro, edito nel 1919, ebbe numerose ristampe. Ne citiamo solo qualche espressione:

«L'ambiente [familiare] in cui egli passò i suoi primi anni era molto favorevole ad una buona formazione... Nella Scuola Tipografica (dove entrò nell'ottobre 1916) i giovani ricevono... assistenza e formazione morale... Maggiorino fu messo nella sezione dei giovani che al lavoro uniscono lo studio. Le due occupazioni sembrerebbero escludersi a vicenda; invece si completano, si aiutano, rendono l'educa-

zione più vera, più larga, più familiare... Era molto dotato d'intelligenza, di volontà, di dedizione e di vivacità: poteva riuscire bene in tutto; ma poteva anche deviare e procurare molti dispiaceri, come avevano avvertito le sue maestre... Doveva essere guidato.

L'educazione non deve soffocare le energie, ma guidarle ed impiegarle tutte al bene...

Maggiorino rivelò presto un impegno: quello di voler "progredire ogni giorno...; *progredire un tantino ogni giorno, fino alla morte*". Tale proposito egli l'aveva fatto dopo la meditazione su sant'Andrea Avellino, che si era prefissato di progredire costantemente nella virtù: "*Quotidie proficiendi*"...

Questo suo proposito, degno anche di un Sacerdote che sia già andato innanzi nella virtù e nelle opere buone e nei meriti, forma ed indica la vera strada della santità... Un compagno ricordava che un giorno Maggiorino gli disse: "*Dobbiamo sempre andare innanzi: disgraziato chi si ferma!*"».

- All'inizio degli anni Trenta, Don Alberione aveva compendiato il suo pensiero sulla formazione nel volume *Donec formetur Christus in vobis* (1932). Questo breve ma denso trattato di spiritualità sviluppa primariamente il tema della *formazione spirituale*, che s'ispira alla figura di Gesù *modello* di crescita e "*via*" dello sviluppo:

La formazione deve modellarsi sul Divin Maestro: trent'anni di vita privata (DF 14) [Il discorso si apre con una preghiera]: Maestro: la tua vita *mi traccia la via*; la tua dottrina conferma e rischiarla i miei passi; la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino al cielo. Tu sei perfetto Maestro: che dai l'esempio, insegni e conforti il discepolo a seguirti... La tua vita è precetto, *via* infallibile. Dal Presepio, da Nazaret, dal Calvario è tutto un tracciare la via divina: d'amore al Padre, di purezza infinita, d'amor alle anime, al sacrificio... Fa' che io la conosca, fa' che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza... (DF 39). La gioventù è il tempo decisivo per la vita; il periodo che ha le più serie conseguenze per l'eternità... Il Maestro si è fatto tale, dedicandovi 30 anni su 33 della sua vita: come *modello dei giovani* nell'obbedienza e nel progresso completo; come *vita*, con virtù e sacrifici continuati, acquistando le grazie per tale età; come *verità*, elevando l'educazione, esaltando i giovani.... [Occorre perciò] stimare gli anni giovanili; fissare l'occhio al Divin Maestro; invocare gli speciali aiuti per le crisi; onorare prima il Maestro fanciullo, giovanetto, giovanotto (DF 43-44).

- Il volume *Apostolato Stampa* (1934; ripubblicato poi col titolo *Apostolato dell'Edizione*) porta come sottotitolo "Manuale direttivo di formazione e di apostolato" e costituisce una vera summa della peda-

gogia alberioniana; un esempio di polarizzazione o sintesi: il Fondatore struttura compattamente attorno al punto-chiave dell'apostolato tutta la vita paolina: studio, lavoro, storia, devozioni, preghiera, mezzi tecnici, consigli pratici, culto alla Sacra Scrittura, consacrazione religiosa, pericoli intravisti, programmi da attuare, orizzonti da raggiungere. Nel capitolo VI (nn. 64-71 dell'edizione recente del 2000) sono esposte le linee maestre di tale pedagogia, unendo intimamente formazione e apostolato. Sottolineiamo soltanto alcuni aspetti, peraltro già noti: 1. *Preparazione della mente.* – Consiste nella formazione intellettuale o dottrinale dell'apostolo. Essa consta: di una formazione scientifica naturale...; di una formazione filosofica, teorica e morale...; di una formazione teologica... Alcune materie sono essenziali, altre servono a completare il corredo che è richiesto... La necessità della preparazione è evidente: l'Apostolo della Stampa è il Maestro di natura, di elezione, di posizione; è il maestro che ha la cattedra più alta... Ne segue: che i frutti sono proporzionati alla preparazione scientifica; che il popolo avrà maggior convinzione se vi è maggior persuasione nel Maestro; che prima di accingersi a tale apostolato vi devono essere delle prove e degli esami...; che il periodo degli studi è delicatissimo, ed in esso occorrono: tempo sufficiente; scuola e metodi buoni; esercitazioni pratiche; applicazione esemplare; intelligenza proporzionata alle mansioni speciali che si avranno in questo apostolato...

2. *Preparazione della volontà.* – La vita buona, le virtù sono necessarie: perché l'opera è soprannaturale, e richiede quindi assolutamente: grazie per convincere, forze per zelare, lumi speciali per conoscere le verità... L'Apostolato Stampa ha bisogno anzi di una volontà molto forte: poiché sono necessarie virtù sociali fatte di umiltà, di spirito di sacrificio, di costanza, di amore alle anime ed al Signore... Mentre d'altra parte si devono frenare le nostre passioni... con una costante lotta spirituale... e con un lavoro sistematico... Il frutto sarà in proporzione della formazione della volontà. 3. *Preparazione del cuore.* – La vita dell'Apostolato Stampa è Gesù Cristo stesso: «*Mihi vivere Christus est*» (Fil 1,21). Né può esservi altra forza, salute, vita e risurrezione fuori di Gesù Cristo... Perciò occorre che l'Apostolo della Stampa sia puntuale nel ricevere i sacramenti...

- ... e qui Don Alberione rinomina ancora una volta tutte le pratiche di pietà abituali nella FP, concludendo con un inglobante "spirito liturgico", che in certo modo s'intreccia con l'altro volume-chiave *Leggete le Sacre Scritture* apparso anche nel 1933: si tratta di trenta ore di adorazione (nella copertina della prima edizione si parla di "dieci ore") sopra la lettura della Bibbia, intrecciando ancora una volta il



tema con tutti gli aspetti della vita paolina, in particolare ovviamente l'apostolato e la formazione.

- Ci sarebbe ancora da ricordare un buon numero di libri sempre degli anni Trenta (*Si vis perfectus esse*, 1933; *Ritiri mensili e requiescite pusillum*, 1934; *Oportet orare*, 1937; *Sectamini fidem* o *Mihi vivere Christus est*, 1938), ma concludiamo questa carrellata con alcuni dei saggi a carattere formativo pubblicati nel bollettino "San Paolo" negli anni Cinquanta: *La Provvidenza* (gen. 1953); *Formazione umana* (sett.-ott. 1953); *Per una Coscienza Sociale* (nov. 1953); *Il Lavoro* (gen. 1954); "Portate Dio nel vostro corpo" (feb.-mar. 1954); "Amerai il Signore con tutta la tua mente" (sett. 1954 - mag. 1955); "Testimonium conscientiae nostrae" (mar. 1957).

- Sono – scrive don Eliseo Sgarbossa – sette filoni di magistero, che nel loro insieme formano come un compendio di *antropologia e pedagogia apostolica*, in funzione di una piena maturità paolina. Il tema unitario che li percorre è la *formazione continua, concreta e integrale*, che parte dalla testa e coinvolge tutta la persona: valori umani, virtù morali di base e virtù sociali; lavoro e operosità, senso della Provvidenza, cura del corpo, fedeltà alla coscienza e responsabilità nella libertà... – Le tematiche dominanti degli interventi alberioniani sono: ♦ la promozione vocazionale, problema di crescente urgenza; ♦ una seria selezione dei candidati, per la duplice vocazione: al sacerdozio o alla consacrazione come Discepolo paolino: ♦ la necessità di privilegiare la vocazione dei Discepoli, sia nella formazione che nel numero (i 2/3 del totale); ♦ la formazione specifica di entrambi i gruppi, in conformità alla *Ratio Studiorum* e alle Costituzioni; ♦ la integralità: una formazione completa di tutta la persona; ♦ la necessità dell'aggiornamento, soprattutto per i formatori, che devono ispirarsi a Gesù formatore e a Maria, guida e maestra dei formatori.

- Occorre rilevare la grande importanza data al lavoro "compito e gloria di ogni essere umano; non è pena del peccato, non indica inferiorità; l'inferiorità si ha quando c'è l'ozio, la pigrizia, l'accidia, l'indifferenza, la tiepidezza, il *nihil agentes*". Il lavoro del Paolino poi ha una caratteristica: Gesù operaio lavorando produceva povere cose; san Paolo produceva stuoie militari dette cilici; invece il Paolino esercita un diretto apostolato, compiendo un ufficio di predicazione, divenuto missione. Il lavoro implica anche valorizzare il tempo, concedersi il giusto riposo, non violentare la natura col fare la notte giorni e fare del giorno la notte. Inoltre, perché l'apostolato nostro richiede dei mezzi anche costosi, il lavoro suppone fiducia nella Provvidenza (è l'ambito del "Patto" o "Segreto di riuscita") che comporta di nuovo la formazione alla libertà/responsabilità al punto che ogni sana for-

mazione mira a rendere superflua, poco a poco, l'opera dell'educatore, perché il formando si rende indipendente entro certi giusti limiti. È la persona che prende la propria vita nelle proprie mani, quale "pastore dell'essere".

*A modo di ricapitolazione.* Parlando di formazione paolina, Don Alberione insisteva sulla integralità, specificando: formazione umana, cristiana, religiosa; spirituale, intellettuale, apostolica (non come una stratificazione, bensì quali elementi integrativi di un tutto); sempre nel segno della gradualità e della continuità, polarizzando tutto sulla missione (vale a dire ciò che ci tocca fare/vivere ogni giorno). Perciò la formazione non va mai ridotta al fatto accademico: essa è un processo guidato dalla pastoraltà, la globalità e la contemporaneità (qui si vede chiaramente l'angolatura apostolica), tre aspetti inderogabili fortemente sottolineati nella nostra *Ratio formationis* (cf. nn. 32, 63). La formazione è un'opera umano-divina (*Ib.*, 38), personale-comunitaria (*Ib.*, 39.1); deve essere unitaria, di sintesi vitale (*Ib.*, 46, 94); ha come punto nevralgico la persona di Cristo Maestro Via Verità e Vita (*Ib.*, 79-80), verso il quale ci indirizzano i "modelli" più o meno immediati: Maria Regina Apostolorum (*Ib.*, 83-86), l'Apostolo Paolo (*Ib.*, 87-88), in modo eminente, ma anche i nostri predecessori – padri e madri, fratelli e sorelle – nella vocazione, a cominciare ovviamente dallo stesso Fondatore (*Ib.*, 89-93) e perfino i nostri compagni attuali di viaggio (*Ib.*, 33, 94-97, 104-132) con i quali ci tocca vivere, pregare, lavorare e soffrire (cf. *Cost.* 77). Vediamo che il panorama si espande e raggiunge tutto l'arco della vita.

*Breve pennellata esperienziale personale.* Ho conosciuto il Primo Maestro ma un po' da lontano, senza avere un rapporto diretto con lui (ormai anziano). Ciò che più mi ha colpito in lui, e che più ricordo a distanza di tanti anni, è stato la sua instancabile opera di catechesi: di apportare cioè motivazioni, stimoli e dinamismo alle persone e alle opere da loro intraprese; oggi diremmo opera di "animazione": "animare" significa far fare, far partecipare, svegliare le forze interne, incentivare, creare delle buone condizioni, favorire la creatività e il dinamismo, trasmettere *anima...* (ci siamo di nuovo, dicevamo che l'anima è la "forma" dell'uomo). Il Primo Maestro compiva quest'opera, oltreché col suo esempio di vita, la sua semplice presenza eloquente, con la sua abbondante predicazione, le sue istruzioni

ininterrotte... anche quando ormai la sua voce era diventata flebile e doveva limitarsi a scorrere l'indice dei temi di un libro a modo di estrema sintesi.

E in fine, l'altro atteggiamento che mi è rimasto impresso, nei pochi casi in cui mi sono trovato a quattro occhi con lui, è il senso di fiducia che portava alle persone. Io conoscevo lui molto poco in quanto al rapporto personale diretto; egli però conosceva me molto meno, eppure nelle sue parole e nei modi di trattarmi sprigionava profonda e sincera fiducia.

**Alla ricerca dell'integralità e l'unità.** Guardando a prima vista il lemma di questo Seminario Internazionale (*L'attualizzazione del carisma paolino nel terzo millennio: spiritualità e missione*), mi è venuto in mente l'annoso problema delle antinomie, ma che può essere visto al positivo con la "formula notevole" del classico binomio matematico.

---

## **Proposte per i lavori di gruppo**

### *Attualizzare la formazione paolina*

- 1) *Quali sono, secondo te, le caratteristiche della formazione paolina volute dal beato Alberione che restano ancora valide oggi?*
- 2) *Per formare l'apostolo paolino nella comunicazione digitale, quali caratteristiche ritieni siano necessarie e da aggiungere accanto a quelle che hai ritenuto ancora valide del Fondatore?*